

PRESENTIAMO UN LIBRO
Alfredo Marranzini S.I.
Fortunato Farina, modello e maestro di spiritualità sacerdotale

Nel settembre del 1936, all'inizio dei miei studi filosofici nel Seminario Regionale di Salerno, partecipai a un corso di esercizi spirituali dettato da mons. Fortunato Farina. La sua figura slanciata, il suo volto di asceta, il suo sorriso pieno di amabilità e comprensione, la sua voce pacata e penetrante, il versetto paolino con cui esordì: "Sono venuto a parlare solo di Gesù Cristo, e di lui crocifisso...sia pure con molto timore e trepidazione" (cfr. 1 Cor. 2,2): tutto è rimasto indelebile nella mia memoria.

Visitando dopo alcuni decenni la sua tomba nella Cattedrale di Foggia, sono stato colpito dal sontuoso monumento che il suo successore, mons. P. Carta, gli ha fatto erigere dallo scultore G. Albano, per ricordarne la statura spirituale e pastorale. Però nella Cattedrale di Troia il bronzo modellato da E. Manfrini che, ispirandosi ad una istantanea fotografica, coglie mons. Farina nell'atto di benedire sorridendo chi lo guarda, mi ha meglio ravvivato il volto di colui che, come si legge nell'epigrafe, fu "maestro e modello di santità – servì la Chiesa con fervore di asceta e zelo di missionario – rendendo viva nella sua persona – la presenza amabile e salvatrice – dell'Eterno Sacerdote".

Alle due sculture, che s'integrano a vicenda nel presentare alcuni aspetti di un Vescovo di cui è vivamente desiderata l'elevazione sugli altari, si aggiunge ora la biografia documentata e accurata, stesa in due volumi ⁽¹⁾ da mons. M. De Santis che, formato da lui alla vita sacerdotale, ne fu assiduo collaboratore. Questo pregevole scritto, per porci sott'occhio le varie fasi di una personalità ecclesiale di tanto spicco, oltre che dalle varie fonti già stampate e dalla registrazione di testimonianze di sacerdoti, religiosi e laici, che ricordano il loro antico Pastore con stima e amore, attinge soprattutto dalla vastissima corrispondenza di mons. Farina e dal diario che cominciò a stendere sin dagli trascorsi da studente nel Convitto Pontano-Conocchia dei padri gesuiti di Napoli. Si riesce così a cogliere dall'interno il lavorio della grazia, che porta lentamente il giovane di una agiata famiglia gentilizia da una crescente maturazione spirituale e dalle prime aspirazioni alla vita religiosa nella Compagnia di Gesù, non potuta realizzare per motivi di salute, al sacerdozio nella diocesi di Salerno e, dopo alcuni anni di intensa attività formativa per i membri dell'Azione Cattolica e del Seminario, al ministero episcopale nella diocesi di Troia e poi anche in quelli di Foggia.

Vescovo "al di sopra degli odi e delle competizioni di parte"

Una sobria inquadratura storica aiuta a comprendere il campo di attività del prelado, con le varie difficoltà da affrontare e le energie da coordinare e orientare. Nei vari capitoli, che si snodano con concatenazione logica e scioltezza di stile, sono descritte le realizzazioni pastorali secondo un piano vivificato sempre da quando egli stesso scrisse in un momento di particolare amarezza, il 5 nov. 1922:

"Nella mia pochezza ebbi cura costante di mantenermi al disopra degli odi e delle competizioni di parte/.../ e sempre mi sforzai di avere unicamente di mira la maggior gloria di Dio e il vero bene delle anime.

⁽¹⁾⁽¹⁾ MARIO DE SANTIS, Mons. FORTUNATO MARIA FARINA Vescovo di Troia e Foggia, vol. I, Il Sacerdote. Atlantica Ed., Manfredonia 1978, pp. 134. L. 2.500; Vol. II, Il Vescovo, ibid. 1981, pp. 412. L. 17.500. – F. M. Farina, nato a Baronissi, provincia e arcidiocesi di Salerno; ordinato sacerdote il 18 sett. 1904; eletto vescovo di Troia il 21 giugno 1919; nominato anche vescovo di Foggia il 10 agosto 1926; trasferito alla sede arcivescovile titolare di Adrianopoli di Onoriade il 1 febbraio 1954, morto a Foggia il 20 febbraio 1954.

Al mio popolo/.../ diviso per odio di classe e insidiato nella sua fede da dottrine sovversive col miraggio seducente di materiale benessere, procurai di additare la via come ottenere quegli stessi vantaggi materiali non nel nome dell'odio e della lotta fratricida, ma nel nome dell'amore e di quei sani principi sociali ed economici, che si fondano sulla dottrina del santo Vangelo; e, soprattutto, mirai a salvaguardare nel suo cuore il tesoro inestimabile della Fede. Era quello il mio dovere di vescovo e non potevo tradirlo.

Sul mio labbro /.../ risonò sempre unicamente la parola dell'amore e della fratellanza cristiana, pur condannando ogni cupidigia di ricchezza, ogni ingordo sfruttamento del lavoro, ed ogni di violenza e di violazione della libertà/.../. Per quanto seppi, accolsi sempre paternamente /.../ quanti vennero a me, né mai domandai loro a quale fazione appartenessero; e, nell'esercizio del mio ministero, varcai sempre, con pari affetto e sollecitudine, con uguale deferenza, sia la soglia del ricco come quella del povero, e all'uno e all'altro apportai conforto nel dolore e cercai di annunziare la parola di Dio, fatta tutta di libertà e amore”⁽²⁾.

Chi scorre le complessive 550 pagine di questa biografia può constatare come mons. Farina abbia attuato questo programma dal giorno della sua consacrazione episcopale a quello della sua immolazione, nelle crisi seguite alla prima e alla seconda guerra mondiale, nella resistenza al fascismo e al nazismo, nell'opera di ricostruzione materiale e morale delle sue diocesi.

Maestro di spiritualità del clero diocesano

Mons. Farina attinse costantemente luce e forza del ministero pasquale: “Gesù, nell'augusto mistero della Croce – scriveva il 14 sett. 1928 – mi insegna l'immolazione completa e perfetta di tutto me stesso, affinché Iddio sia glorificato in me e da me, mediante la mia santificazione e mediante la salvezza e la santificazione delle anime”⁽³⁾. Di qui la sua spiritualità cristocentrica e sacerdotale, permeata di globalità, concretezza, fedeltà e caritas pastoralis, che si trasmise irresistibilmente ai laici di ogni età e condizione, e ai sacerdoti, ai quali offrì, oltre che gli orientamenti della Unione Apostolica, di cui già da sacerdote era stato valido promotore, un programma di vita comunitaria. Egli, che sin da giovane universitario aveva sentito “il bisogno di una istituzione, di una congregazione che miri principalmente e unicamente alla formazione e alla santificazione del Clero”⁽⁴⁾, da vescovo cercò di attuare una forma di vita che portasse il clero diocesano alla consacrazione personale a Dio mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, liberandolo dalla consuetudine di permanenza in famiglia e senza inserirli in una struttura di ordine monastico o di congregazione religiosa. Ha dato così un contributo decisivo alla concezione, diffusione riconoscimento degli istituti secolari e allo sviluppo della spiritualità del Clero diocesano.

Son questi solo pochi cenni sulla figura e l'opera di mons. Farina, da cui non potrà prescindere chi vorrà delineare un quadro obiettivo della vita della Chiesa nell'Italia meridionale durante la prima metà del nostro secolo.

De Santis assicura di aver consegnato all'Archivio Vescovile di Troia tutto il materiale documentario di cui si è servito⁽⁵⁾ sarebbe auspicabile che egli stesso promuova un'edizione completa del diario e dell'epistolario di mons. Farina, per fare conoscere direttamente la sua spiritualità sacerdotale, che sotto vari aspetti precorre gli orientamenti del Concilio e quelli successivi. In una probabile nuova edizione di questa biografia siamo certi che sarà evitata qualche ripetizione e, ad utilità degli storici, non sarà omessa la citazione delle fonti secondo la loro collocazione archivistica.

⁽²⁾⁽²⁾ M. DE SANTIS, F. M. FARINA, op. cit., vol. II, pp. 19-20.

⁽³⁾⁽³⁾ Idid., p. 256.

⁽⁴⁾⁽⁴⁾ ID., vol. I, p. 59.

⁽⁵⁾⁽⁵⁾ ID., vol. II, p. 2.